

Mt 5,9: “Beati gli operatori di pace” il Vangelo dimenticato

La morte di uomini e donne e la distruzione vengono visti da tante persone come mezzo doloroso ma necessario per giungere alla pace. Che cosa ne pensa il vangelo? Come agirebbe Gesù Cristo? Questa, in fondo per i cristiani, l'unica vera domanda. Tentiamo una ricerca.

“Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio”

*Makàrioi hoi eirēnopoioi,
hoti autoi hyioi Theoū klethēsontai.*

INTRODUZIONE

Per ascoltare Dio “che annunzia la pace per il suo popolo” (Sal 85,9), e cercar di comprenderla al modo suo, fermiamo l'attenzione sulla settima beatitudine in Matteo, cercando di scavare le parole, perché ci venga dato dall'alto di comprenderle.

Una beatitudine va letta, come ogni altro insegnamento di Gesù, nella sua persona. Per questo, le beatitudini non si riferiscono a otto categorie distinte di persone, ma allo stesso modo che esse sono riscontrabili in Gesù, così formano il ritratto del discepolo. Nelle beatitudini “non sono evidenziate le diverse virtù. Le espressioni (...) indicano solo i diversi aspetti di un unico atteggiamento di fronte al mondo poco prima della sua fine, cioè sofferenza nella speranza. Non è una summa sulle virtù, quanto piuttosto promessa di salvezza e di liberazione” (K. Koch). Quindi la prima esegesi di una beatitudine è l'insieme delle beatitudini stesse, letto nella persona di Gesù.

Il “perché” che ritma le beatitudini descrive la realtà presente e futura del regno dei cieli, con la menzione del quale si aprono e si chiudono quelle formulate in terza persona (cf. Mt 5,3.10). Esse sono “la promessa di un futuro che porta con sé il mutamento radicale del presente” (Becker).

DALLE PAROLE AL CONTESTO BIBLICO¹

Beati:

Nel mondo greco, l'aggettivo *makários* originariamente vuol dire essere liberi dalle preoccupazioni quotidiane: è la condizione degli dei e di coloro che sono ad essi associati. Poi l'uso si diffuse e il termine indicò semplicemente “felice”. Le espressioni che si aprono con questo termine si chiamano “macarismi” e indicano gli eventi considerati positivi nella vita: si felicitano i genitori per la nascita dei figli, i ricchi per la loro ricchezza, i sapienti per la sapienza.

Nei LXX *makários* traduce l'ebraico *‘ashérē* (beato colui che), espressione che indica anch'essa augurio e felicità. Secondo A. Chouraqui, “il termine evoca la rettitudine dell'uomo in cammino su una strada che va diritta verso IHVH”. Infatti egli traduce l'espressione con “in cammino!”². Nella Bibbia, il Signore non è mai detto *makários*.

¹ Bibliografia utilizzata: COENEN, L. – BEYREUTHER, E. – BIETENHARD, H., (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1996, alle voci “Pace”, curata da H. Beck; “Beato”, curata da U. Becker; Corso di D. Raimondo Riva “Il discorso sul monte e il discorso sul piano”, PUG 1994.

² “*En marche!*”, nell'originale francese. Cfr. nota a Mt 5,3 nella sua traduzione della Bibbia (*La Bible traduite et présentée par André Chouraqui*, Desclée de Brouwer, Paris 1985).

L'aggettivo è frequente nel *Nuovo Testamento*: vi appare 50 volte, di cui 13 in Mt, 15 in Lc; poche volte in Paolo, 7 nell'Apocalisse.

operatori di pace:

l'aggettivo *eirēnopoios* = pacificatore, operatore di pace, appare solo qui nel Nuovo Testamento. Esso è composto da *eirēnē*, pace, e dal verbo *poiēō*, che significa fare, produrre, causare, compiere, determinare, far nascere. La beatitudine degli operatori di pace non indica solo un atteggiamento, ma anche una meta esterna una "cosa" da realizzare, cioè la pace.

a) la pace

Nel mondo greco, la *eirēnē* è una condizione di tranquillità, di assenza di guerra, di ordine e diritto, da cui scaturisce il benessere. Da condizione esterna giunge poi a esprimere un atteggiamento personale³.

Nell'Antico Testamento, *eirēnē* traduce nei LXX l'ebraico *shālōm*, che esprime la prosperità che viene da Dio; traduce anche altri vocaboli che indicano tranquillità, quiete, sicurezza, libertà da preoccupazioni, condizione di fiducia⁴. "*Shālōm* abbraccia tutto quello che è dato da Dio, su qualunque piano", e si avvicina al concetto di salvezza, come bene che viene all'uomo da parte di Dio. Significa stare bene, salute, prosperità, vita felice e ben riuscita, in buoni rapporti con Dio e con gli uomini, rapporto d'intesa tra popoli e persone. In Gdc 6,24 si dice "Il Signore è la pace". È dono di Dio, ma occorre che gli uomini facciano cose giuste per conservare e conquistare la pace. *Shālōm* è orientato in senso sociale ed è in stretto rapporto con *tsedāqāh*, giustizia:

"Se avessi prestato attenzione ai miei comandi,
il tuo *benessere* (*shālōm*, gr. *eirēnē*) sarebbe come un fiume,
la tua *giustizia* (*tsedāqāh*, gr. *dikaiosynē*) come le onde del mare" (Is 48,18⁵).

Altri termini cui *shālōm* si rapporta sono diritto, sentenza giudiziale (Zac 8,16), autorità (Is 60,17). Dopo la distruzione di Gerusalemme, nel 587 a.C., la pace è al centro della promessa profetica, soprattutto nel DeuteroIsaia:

"Anche se i monti si spostassero / e i colli vacillassero,
non si allontanerebbe da te il mio affetto, / né vacillerebbe la mia alleanza di pace;
dice il Signore che ti usa misericordia" (Is 54,10).

Questa alleanza appare come giustizia, salvezza⁶ e diventa attesa di un re di pace⁷.

Il tardo Giudaismo afferma che bisogna operare la pace, sia nel rapporto con l'altra persona, sia nel rapporto con Dio. I rabbini lodano gli operatori di pace, cioè coloro che riconciliano due che sono in lite (persone, nazioni)⁸. La comunità di Qumran, vissuta dal II sec. a.C. al I sec. d.C., si ritiene la comunità salvifica definitiva, nella quale è già iniziato il bene escatologico della pace.

Nel Nuovo Testamento *eirēnē* appare 91 volte, di cui 24 nei Vangeli: 1 in Marco, 4 in Matteo (nel discorso missionario del c. 10), 13 in Luca⁹, 6 in Giovanni (a partire dai discorsi di addio), 7 volte in Atti e 52 negli scritti paolini, 4 in Ebrei e 2 in Apocalisse.

³ Il verbo *eirenēuō* indica dapprima "vivere, essere in pace". Il verbo acquista poi il significato attivo di "operare, portare la pace". Così appare in 1 Mac 6,60 (*i libri dei Maccabei fanno parte di quei libri dell'AT che sono stati scritti direttamente in greco, e che per questo non entrano nella Bibbia ebraica*): Lisia, uomo potente e consigliere del re, spinto dalla situazione precaria di Antiochia minacciata dalle truppe di Filippo, consiglia al re Antioco e ai capi militari di fare pace con i Giudei: "Facciamo con loro pace" (*poiēsōmen met'autōn eirēnēn*) (5,58). "La proposta piacque al re e a tutti i capi e mandò a negoziare la pace (*eireneūsai*) con loro ed essi accettarono".

⁴ Cf. 1Cr 4,40; Gb 11,18; Pr 3,23; Is 14,30; 34,27; 38,8; ecc.

⁵ Cf. Sal 85,11: "Misericordia e verità s'incontreranno, / giustizia e pace si baceranno".

⁶ Cf. Is 11,6-9; 29,17-24; 62,1-9; 65,17-19; cf. Ap 21,1-4.

⁷ Cf. Is 9,5-6; 61,1-2.

⁸ Sant'Ambrogio dice: "*Pacem aliis ferens*" e S. Beda: "*Alios pacificans invicem*".

⁹ In Lc "la prima parola che i discepoli sentiranno dalla bocca di Gesù dopo la sua risurrezione sarà la stessa parola che era stata annunciata dall'esercito celeste: «Pace a voi!» (Lc 24,36)" (R. Meynet).

La pace nel Nuovo Testamento raccoglie quanto di essa è stato detto nella storia precedente¹⁰. Essa è nello stesso tempo la realtà nuova operata da Dio in Cristo, e secondariamente un nuovo rapporto tra uomo e uomo e fra Dio e l'uomo. Come atteggiamento interiore, è partecipazione alla pace di Dio che tutto abbraccia. La pace nel NT si caratterizza come pace di Cristo e dono del Padre e del Figlio, ottenuto nella comunione con Cristo¹¹. Il regno di Dio è giustizia e pace (Rm 14,17), quindi include la pace fra gli uomini. Gesù infatti è venuto ad annunziare la pace: “Questa è la parola che Dio ha inviato ai figli d’Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti” (At 10,36, citazione di Is 52,7).

La pace è un bene da cercare. Così viene esortato Timoteo:

“²²Fuggi le passioni giovanili: cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. ²³Evita inoltre le discussioni sciocche e non educative, sapendo che generano contese. ²⁴Un servo del Signore non dev’essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite, ²⁵dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità ²⁶e ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà” (2Tm 2,22-26)¹².

Conclude Beck, da cui abbiamo tratto questa panoramica: “Questa pace non deve essere concepita né come la distanza dello stoico da ciò che gli succede intorno e nemmeno come pura spiritualizzazione e “interiorizzazione”, ma come lieta certezza di avere parte alla pace di Dio che è già cominciata”¹³.

b) operatori di pace

Il verbo *eirēnopoieō*, da cui l’aggettivo *eirēnopoios*, appare solo a partire dai LXX¹⁴. Entrambi sono rari **nella letteratura greca** e indicano la pacificazione politica ottenuta da un’autorità che ha pieno potere, come l’imperatore.

Nell’Antico Testamento questo verbo appare con Dio per soggetto: Is 27,5 (LXX): “Con me (il Signore) faccio la pace” (*poiein eirēnē*); in 45,7 il Signore dice: “Faccio la pace”. Dove l’uomo è soggetto significa: evitare o terminare azioni di guerra (contesto politico).

Nel Nuovo Testamento, l’espressione è ancora più rara. Per l’inno della lettera ai Colossesi, Dio in Cristo è stato operatore di pace:

“¹⁹Poiché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza
²⁰e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose,
rappacificando (*eirēnopoieō*) con il sangue della sua croce,
cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli”(Col 1,20).

Cristo è la nostra pace ed ha fatto pace, scrive la lettera agli Efesini:

“¹⁴Egli (il Cristo) infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l’inimicizia,
¹⁵annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace,

¹⁰ “All’interno degli scritti del NT non è dato notare alcun particolare sviluppo del concetto di *eirēnē*: tanto formalmente, quanto per i contenuti, dipende dai LXX e dall’AT ebraico” (Beck) e sono presenti anche i contenuti del termine nel mondo greco.

¹¹ Cf. Col 3,15; Rm 1,7; 1Cor 1,3; Gv 16,33; Fil 4,7; 1Pt 5,14; ecc.

¹² Cf. anche Eb 12,14: “Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore, vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio”. E 1Pt, che, citando Sal 34,13-17, ricorda: “¹⁰Chi vuole vedere la vita e vedere giorni felici, / trattenga la sua lingua dal male / e le sue labbra da parole d’inganno; / ¹¹eviti il male e faccia il bene, / cerchi la pace e la segua, / ¹²perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti / e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; / ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.” (1Pt 3,10-12).

¹³ COENEN, L. – BEYREUTHER, E. – BIETENHARD, H., (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1996, alle voci “Pace”, curata da H. Beck; “Beato”, curata da U. Becker.

¹⁴ La traduzione greca della Bibbia ebraica, realizzata in Egitto nel III sec. a.C.

¹⁶e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia.

¹⁷Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini.

¹⁸Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.” (Ef 2,14-18).

Giacomo dice che, a nostra volta, siamo chiamati a “fare la pace”, assicurando: “Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace” (*karpós de dikaiosúnēs en eirēnē speiretai toīs poiōusin eirēnēn*)¹⁵ (Gc 3,18).

Saranno chiamati:

cioè saranno, saranno realmente. Nella Bibbia il nome è la realtà. Il verbo è al passivo, un passivo teologico, che sottintende Dio come autore dell'azione: Dio li chiamerà suoi figli.

Figli di Dio:

l'espressione *hyioi Theou* riferita agli esseri umani appare in Matteo solo qui e in 5,45¹⁶:

“⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, ⁴⁵perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gl'ingiusti¹⁷”.

Si tratta di “diventare” figli del Padre: se siamo figli, occorre che entriamo pienamente di fatto in questa figliolanza, altrimenti questo dono di Dio non diventerà veramente nostro (cf. Gv 1,12). La possibilità della corrispondenza con il comportamento del Padre ci è offerta da lui mediante suo Figlio Gesù, ed è la condizione indispensabile per divenire suoi figli¹⁸. Secondo R. Riva, la promessa “saranno chiamati figli di Dio” è riferita proprio agli operatori di pace perché gli sforzi di pace spesso non corrispondono alle tendenze umane spontanee: ci vuole un risoluto orientamento verso il Padre per realizzarli. Così indicano anche l'apertura di molte lettere di Paolo: “Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro...”.

PISTE DI INTERPRETAZIONE

Lo Spirito li suscita ovunque. Un carattere che appare nelle beatitudini è la loro “laicità” I poveri in spirito, gli afflitti, i miti...gli operatori di pace non hanno necessariamente e primariamente caratteristiche di tipo religioso. Come anche i “benedetti...” di Mt 25, 31ss. Se la fede esplicita dà profondità di lettura, è vero però che lo Spirito suscita dove e quando vuole costruttori di pace.

“Egli è venuto ad annunziare pace” (Col 2,17). Il credente legge le beatitudini nella persona di Gesù. In che senso nella sua vita è stato operatore di pace, come si è posto di fronte alla possibilità della violenza? La pace di chi trova sempre il modo di accontentare tutti, non è stata la sua pace. Intorno a lui è presto cresciuto il contrasto. Insidiato in modo crescente dagli avversari, è stato costretto a difendersi, a fuggire, a restare con pochi e infine solo.

Una notte, dopo che egli aveva pregato, sono venuti a prenderlo. C'erano undici uomini con lui, un po' assonnati, è vero, ma capaci nella notte di aver ragione del manipolo di soldati e prendere con lui la fuga sulle montagne. Sarebbero diventati l'ennesimo gruppo ribelle. Non sarebbe forse stata

¹⁵ Anche Giacomo, come il brano di 1Tm sopra citato, e come Matteo nelle beatitudini, avvicina la pace alla mitezza. Dice infatti uno dei versetti precedenti: “Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza” (3,13).

¹⁶ “Figli” al plurale, è distinto da “Figlio”, che appare 17 volte in Mt. Nel discorso della montagna ricorre per ben sedici volte¹⁶ il nome “Padre” riferito a Dio in rapporto a noi.

¹⁷ Nel passo parallelo Lc dice: “e sarete figli dell'Altissimo” (6,35). Cf. anche Lc 20,36; Gal 4,4-7; Eb 2,10s; Gv 1,12; 1Gv 3,1s; Rm 8,16-21. In tutti questi testi c'è sempre la dimensione escatologica: essere figli è realtà presente, ma la piena rivelazione di tale realtà è da attendere.

¹⁸ Cf. anche Mt 5,48: “Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro...”. Lc 6,36: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro...”. Ef 5,1s: “Diventate dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi...”.

legittima difesa? Quell'arresto non aveva forse come esito prevedibile la morte? Non era forse in gioco non una civiltà, ma l'opera stessa del Padre appena iniziata?

*“Rimetti la tua spada nel fodero, - dice Gesù a Pietro - perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?”*¹⁹.

Faccia a faccia con il male. Abbandonato dai suoi, Gesù è in balia di uomini stravolti dal potere religioso (i capi giudaici), politico (Erode e Pilato), militare (i soldati). Gesù chiama fuori, alla verità di se stesso, il nemico: *“Perché mi percuoti?”*; non rinuncia, richiesto, a offrirgli il suo messaggio (*“Il mio regno non è di questo mondo...”*), ma non perora la sua causa dichiarandosi “pentito”. Quando non gli resta più che l'ultima voce, dice: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”*²⁰.

“Il Padre ha operato la pace per mezzo del sangue della sua croce” (Col 1,20). In tutto questo, dice Paolo, “Dio riconciliava a sé il mondo”. Per mezzo di lui, per mezzo del per mezzo del sangue della sua croce. La questione dei mezzi è stata fondamentale per Dio.

Da sempre il sangue è entrato nell'alleanza. Da quella con Abramo, cui il Signore come segno chiese di dividere a metà gli animali (Gen 15,9-10), a quella con Mosè al Sinai (Es 24), ove un medesimo sangue fu versato sull'altare e sul popolo; all'alleanza definitiva in Gesù che dice: *“Questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti in remissione dei peccati”* (Mt 26,28p), cioè per la pace con Dio e fra gli uomini.

Si tratta del sangue di colui che fa la pace. La pace, la riconciliazione di tutto il creato con Dio, avviene tramite qualcuno che ha accolto il colpo senza ricambiarlo, l'ha vinto subendolo, perché in esso ha portato l'amore al suo culmine (Gv 13,1). Uno può dirsi intenzionalmente disposto a tutto e credere che così il suo amore sia giunto al culmine. Ma l'amore biblico non è un sentimento: si manifesta e cresce nei fatti. L'amore di Gesù è stato portato “fino alla fine” dalla sua passione e morte. La sua fiducia nel Padre si è fatta totale nell'ultimo grido sulla croce, quando ha detto “Dio mio” varcando la soglia senza ritorno della morte.

Assomigliare al Padre. “Diventare figli” è assomigliare al Padre, come Gesù e in lui. Nelle due volte in cui in Matteo e Luca appare questo comando, il riferimento è al perdono dei nemici. Forse per questo in Matteo la beatitudine degli operatori di pace è associata al divenire figli. Operare la pace indica un contesto in cui la pace non c'è, è carente, addirittura è irrisa. Richiama il conflitto, l'essere di fronte a colui che chiamiamo “nemico”. Così, per il credente trovare sulla sua strada il nemico è occasione di grazia per lasciarsi configurare al Padre, per divenire figlio. Si può giungere a perdonare se si crede che il male subito non è stato una diminuzione, ma l'occasione straordinaria per vivere fino in fondo l'amore, la figliolanza con Dio. Allora diventa grazia.

Essere abitati da tutte le beatitudini, per fare la pace

Fa veramente la pace, chi si riconosce povero davanti a Dio, chi è tribolato, chi è non violento, che non si sazia di una pretesa perfezione, ma è continuamente in cerca di fedeltà al suo Dio, chi perdona e non ha agende nascoste. Costui sarà perseguitato e andrà incontro alla sofferenza.

Porsi in atteggiamento di ascolto umile degli eventi, disposti a conversione è entrare nello spirito delle beatitudini. Enzo Bianchi ha richiamato la risposta di Gesù ai discepoli che gli riferiscono dei Galilei fatti uccidere da Pilato. Egli ricorda loro un altro dramma: *“... O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”*²¹.

¹⁹ Mt 26,52-54. Questo comando appare anche in Giovanni, che specifica che Gesù intende fare così la volontà del Padre: *“non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?”* (18,11).

²⁰ Lc 23,34.

²¹ Lc 13,4.

“I pilastri della vera pace – ha scritto recentemente il Papa – sono la giustizia e quella particolare forma dell’amore che è il perdono”²². È forse il tempo di riconoscere che la giustizia non abita neppure a casa nostra. Di accorgerci di innumerevoli torri di poveri crollate silenziosamente colpite dalla nostra frenesia suicida di avere, di godere, di disporre, di imperare. Perché si muore anche di questo!

PISTE PER L’ATTUALIZZAZIONE

1. Il tema della pace quali fraintendimenti va oggi incontro?
2. Come spiegare il consenso dato alla scelta bellica, anche da parte di cristiani?
3. La scelta bellica è sempre da escludere?
4. La pace evangelica riguarda solo la sfera privata?
5. Possiamo partire dai nostri presupposti di fede per valutare la congiuntura internazionale, oppure dobbiamo fare ragionamenti “laici”?
6. Che cosa significa oggi, dal punto di vista della fede, essere uomini e donne di pace?
7. Nel laboratorio di pace che è il nostro quotidiano, che significa affrontare nella fede i conflitti?
8. Che cosa occorre, per esserlo?
9. Quale pedagogia per la pace?
10. Quali strategie d’azione?

Prega... contempla... agisci.

“Non possiamo tradire la speranza che Gesù ci ha portato. (...) Siamo chiamati a continuare la missione di Gesù: annunciare la vita e la vita in abbondanza; resistere al male sotto tutte le forme; denunciare tutto ciò che avvilisce la dignità della persona. Noi ci impegniamo con coraggio, con uno spirito fermo, con una fede incrollabile, a essere al fianco di tutti gli oppressi e, se necessario, fino al sangue, come hanno già fatto mons. Munzihirwa, il prete e le suore di Kasika, don Georges Kakuja e tanti altri cristiani. Il Vangelo ci spinge a rifiutare la via delle armi e della violenza per uscire ai conflitti. È al prezzo delle nostre sofferenze e delle nostre preghiere che noi realizzeremo la lotta della libertà e condurremo anche i nostri oppressori alla ragione e alla loro libertà interiore”.

+ Emmanuel Kataliko, arcivescovo di Bukavu, RDC, lettera di Natale 1999)

NB: A pretesto di queste parole, il vescovo fu impedito nel febbraio successivo di raggiungere la sua diocesi. Liberato dopo sette mesi d’esilio, morirà a Roma il 4 ottobre 2000.

²² GIOVANNI PAOLO II, *Non c’è pace senza giustizia, non c’è giustizia senza perdono*, Messaggio per la giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2002.

